

SABATO
8
GIUGNO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

Gli operai sacrifici ne hanno fatti già troppi. Il tentativo di aumentare di nuovo tasse, tariffe pubbliche e prezzi deve trovare una risposta generale di lotta

In un clima di caos che non ha precedenti nella storia della repubblica democristiana, si susseguono a raffica dichiarazioni, interviste, riunioni e proposte sui differenti modi di mettere alla fame il proletariato italiano per salvare la bilancia dei pagamenti.

Poiché il governatore Carli, nella sua relazione annuale, le ha « sparate » più forte di tutti, senza trascurare nessuno dei modi in cui spremere qualche mille lire in più dalle tasche del proletario, chiunque ora propone una attenuazione, anche minima, della linea Carli si sente, per ciò solo, un progressista; con la conseguenza che le proposte più feroci, presentate nel nome di un « nuovo modello di sacrifici », si accumulano a sfare.

Sembra imminente un gravissimo aumento delle tasse sui salari e sui consumi popolari. L'unica cosa non ancora chiara è se questo saccheggio verrà messo in atto, col solito metodo gangsteristico del decreto-legge, dall'attuale governo, subito prima di cadere, cosa assai probabile, o da quello nuovo, come misura inaugurale del nuovo corso. Una cosa invece è certa: l'inasprimento fiscale non attenuerà la stretta creditizia; servirà al massimo ad evitare ulteriori restrizioni.

Il Corriere della Sera di oggi esce con una tabellina, in prima pagina, sulle « probabili nuove tasse »: sono le proposte elaborate dai ministri democristiani in vista dell'incontro tra governo e sindacati di oggi, che è stato poi rimandato: esse sono: 40 lire in più per la benzina; aumento del 20 per cento delle aliquote sui redditi imponibili al di sopra dei 3 milioni annui (alla faccia della « detassazione »). In cambio la DC sarebbe forse disposta ad elevare il minimo esente da un milione e ottantamila a un milione e duecentocinquanta: a esentare dalle tasse, cioè, i salari non contrattuali). Aumento dell'IVA ordinaria dal 12 al 14 per cento; passaggio all'IVA ordinaria di molti generi che attualmente fruiscono dell'aliquota ridotta del 6 per cento, e passaggio all'aliquota del 18 per cento e oltre di molti generi oggi tassati con l'aliquota ordinaria. Aumento delle imposte di bollo e registro. « Eventuale » (notate la delicatezza: si tratta, in fin dei conti, di poveri speculatori edilizi) abolizione della esenzione venticinquennale sulle nuove costruzioni.

Dal canto suo il ministro delle finanze, Tanassi, ha concesso una intervista al Resto del Carlino, giornale del petroliere fascista Monti. Anche Tanassi è un progressista, e lo dimostra. I soldi da rubare ai proletari non sarebbero più 3.700 miliardi, come dice Carli, ma solo più 3.000, e non entro la fine dell'anno, ma solo

entro un anno (cioè entro il 30 giugno '75). Per di più, la parte di sua « stretta competenza » sarebbe solo della metà: 1.500 miliardi. Gli altri 1.500 dovrà rubarli qualche altro ministro. E come farà Tanassi? Aumenterà l'IVA in media di un punto, il che fornirà 400-500 miliardi. Altri 200 li otterrà tramite la tassa sul trasferimento di immobili. Il resto Tanassi lo vuol succhiare direttamente dai salari, e dagli stipendi al di sopra (anche cumulati, ben inteso, dei 3 milioni annui). L'intervista termina con una polemica contro i sindacati, che vorrebbero elevare il minimo esente. Avremmo un introito fiscale minore di oltre 1.000 miliardi, esclama inorridito.

Un altro salasso, per un totale di 2.100 miliardi in due anni, si sta preparando con il decreto-legge preparato dal ministro della sanità, neofanfano, Vittorino Colombo, destinato ad aumentare le contribuzioni mutualistiche (cioè le trattenute) dell'1,5 per cento, di cui il 5 per cento a carico degli operai. Il metodo del decreto-legge, teso ad evitare la discussione in parlamento, è talmente illegale e anticostituzionale che su di esso ci sono state oggi delle inter-

gazioni presentate dai parlamentari del PCI.

All'appuntamento con i sacrifici che ci vorrebbero « per tutti » non è purtroppo mancata nemmeno la FLM, che nella mozione conclusiva del consiglio generale di Brescia diffusa oggi, presenta sei misure « che devono essere immediatamente adottate, in un quadro politico generale esplicitamente orientato a mutare il corso della politica economica attuale ».

A leggerle viene da chiedersi se la FLM sia un sindacato di operai metalmeccanici, oppure una associazione di banchieri. Se si eccettua il punto 4 (« una politica dei prezzi che garantisca una stabilità di alcuni prezzi collegati ai consumi essenziali delle classi più povere — pane, pasta, olio, latte, zucchero — e il controllo effettivo di altri ») non c'è un solo obiettivo relativo al salario, alle condizioni di lavoro, alla effettiva difesa dei posti di lavoro.

Abbandonate invece le richieste « fiscali e creditizie ». L'elenco si apre con la rivendicazione di « una politica selettiva del credito, che privilegi gli investimenti produttivi delle piccole e medie imprese », gli insediamenti

(Continua a pag. 4)

Il PSI alza il prezzo della collaborazione di governo, e riprende gli « equilibri più avanzati »

ROMA, 7 — Concluso il C.C. del PCI, si conclude oggi quello del PSI. Il rinvio dell'incontro conclusivo tra governo e sindacati, fissato per oggi, e per di più « a data da destinarsi », è la conferma caricaturale della confusione che domina il quadro politico. Il PCI ha detto chiaramente, nella conclusione del C.C., che si moltiplicano gli inviti a un suo ingresso nella coalizione governativa, ma che le forze politiche di governo non danno garanzie sufficienti rispetto a una linea realmente innovatrice. Una conclusione di compromesso, che mette insieme le impazienze governative dell'ala amendoliana con le spinte a un'opposizione organica del discorso di Ingrao. Le simpatie di Berlinguer vanno chiaramente a un'interpretazione di questa posizione che vada verso un inserimento indiretto del PCI nell'area di « consultazione governativa », senza premere per un ingresso esplicito, ma senza mettere in cantiere alternative di opposizione. Le sfumature diverse nascono dai diversi giudizi sulla dimensione di quella « perdita di egemonia della DC »,

che tutti i dirigenti del PCI hanno dovuto riconoscere.

La conferma, nella conclusione, della linea del « compromesso storico », corrisponde a un'interpretazione « realista » e moderata che continua di fatto ad assegnare alla DC il ruolo, sia pur ridimensionato, di rappresentante della « componente cattolica », e dunque di interlocutore privilegiato dell'incontro fra le tre grandi componenti popolari che sta alla base della linea revisionista. Lo stesso pro-

(Continua a pag. 4)

PORTO MARGHERA

Omicidio alla Montedison: sciopero immediato del reparto. Ieri si è fermata tutta la fabbrica

Questa mattina un operaio del Petrochimico, Antonio Brollo, è morto in seguito alle gravissime ustioni riportate nell'incidente accaduto ieri alle 9,10 nel reparto AC (compreso nel ciclo produttivo dell'acetilene).

Mentre tre operai stavano innestando una pompa di riciclo per il N-metilpirrolidone, è scoppiata la valvola di ritegno provocando la fuoriuscita sotto pressione del solvente ad una temperatura di 130°.

I tre operai investiti dal getto bollente e orribilmente ustionati, sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale. Per il Brollo, che cadendo aveva battuto la testa, era stata emessa la prognosi riserbatissima. Purtroppo non c'è stato nulla da fare.

Già ieri, subito dopo l'incidente, gli operai del reparto sono scesi in sciopero contro questo omicidio padronale. Infatti la causa dello scoppio è stato il materiale impiegato per costruire le valvole: la ghisa, del tutto insufficiente per sopportare gli sbalzi di temperatura e la pressione cui è sottoposta. La Montedison, più volte sollecitata a sostituire le valvole di ghisa con nuove valvole in acciaio, si era sempre rifiutata di apportare questa modifica perché troppo costosa.

Questa mattina tutta la fabbrica ha scioperato: dalle 12 alle 18 i turnisti e un'ora i giornalieri. Lo sciopero compatto è sfociato in un'assemblea tuttora in corso.

BRESCIA

Oggi alle 18 in Piazza della Loggia comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Adriano Sofri.

MENTRE CONTINUANO GLI ATTENTATI FASCISTI

ARRESTATI SQUADRISTI E UN EX COLONNELLO

Attentati a Reggio Calabria - Il tribunale di Bolzano assolve i fascisti del campo paramilitare di Pennes

Nel quadro delle indagini sulle trame nere sono stati operati anche oggi in varie zone arresti e perquisizioni ai danni della bassa forza fascista, mentre i mandanti restano indisturbati e trovano anzi il modo — come il boia Almirante — di indignarsi di fronte alle documentazioni del loro ruolo nell'eversione nera.

Nel savonese le indagini proseguono dopo il triplice arresto degli ordinatori Carlo e Mario Pittigliani e Mauro Ravenna. Mario Pittigliani è un colonnello in pensione, ennesimo anello di collegamento tra gli ambienti militari e i fascisti. Quanto a Ravenna, gli è stata trovata in casa una documentazione inequivocabile sull'identità tra « Rosa dei Venti », « Ordine Nuovo » e « Fronte Nazionale » di Borghese, oltre a una grande quantità di armi da guerra e munizioni d'ogni sorta. Tra i reperti, schede, timbri e tessere di « Ordine Nuovo », pubblicazioni criminali come « aggressivi chimici: effetti e uso », stendardi della « Rosa dei Venti » e della famigerata « Decima MAS », oltre a divise mimetiche militari e altri capi in dotazione all'esercito. I 3 arrestati erano in stretto contatto con la cellula di Esposti. Altri arresti, per ordine della procura romana, si sono avuti a Milano e Reggio Calabria rispettivamente ai danni di Carmelo Cortese e Giovanni Giordano, perseguiti per ricostituzione del partito fascista quali esponenti di « Ordine Nuovo ». Salgono così a 9 i fascisti fatti arrestare da Occorsio. Tra essi figurano Giancarlo Cartocci, sospettato per la strage del 12 dicembre e Graziano Gubbini, ennesimo ufficiale dell'esercito in servizio effettivo.

I pesci grossi (Graziani, Francia, Bartocci) hanno invece preso il largo. Infine 3 arresti sono avvenuti a Verona: riguardano i fascisti Romanelli, Lodi e Zamboni.

Continua frattanto l'attività dinamitarda delle bande fasciste.

A Reggio Calabria una bomba è esplosa contro l'abitazione di Maria Calvarano, militante del PCI, e un'altra di fronte all'autosalone di via Roma. Il fratello della Calvarano, anch'egli iscritto al PCI, era stato vittima tempo fa di un tentativo omicidio davanti alla federazione del Partito. Tritolo, micce e detonatori sono stati rinvenuti per caso da un passante lungo la linea ferroviaria Milano-Venezia, alla periferia del capoluogo lombardo.

Altro rinvenimento operato stavolta dai carabinieri, a Cassonovo (Pavia). Anche qui una notevole quantità di miscela esplosiva, 7 detonatori e micce a lenta combustione che sono stati recuperati dopo una telefonata anonima.

Resta da segnalare la provocatoria sentenza d'assoluzione con cui il tribunale di Bolzano ha voluto riabilitare gli 11 fascisti che parteciparono al campo paramilitare di Campo Pennes. Le testimonianze a loro carico erano dirette e schiacciati, ma nonostante le richieste di condanna dell'accusa, la corte ha deciso l'impunità generale.

L'esplosivo documento del SID (di cui Lotta Continua ha cominciato la pubblicazione ieri l'altro) ha suscitato le reazioni rabbiose di Almirante, direttamente chiamato in causa quale partecipante alle riunioni golpiste del '70 a Viareggio con Degli Occhi e i capi-banda del MAR di Fumagalli. Un furibondo comunicato dell'ufficio stampa missino si scaglia oggi contro la « criminosa farneticazione » e contro « Paese Sera » che la riprende.

Il comunicato si conclude con un avvertimento minaccioso contro « gli istituti chiamati alla tutela e alla sicurezza dello stato ». In sostanza Almirante ricorda ai suoi accoliti istituzionali che chiamarlo direttamente in causa significa trovarsi a fare i conti con l'enorme arsenale ricattatorio accumulato dai fascisti in anni di comune strategia della strage.

Per parte sua, il SID minimizza le coperture offerte al terrorismo nero fin dal '70 dichiarando in un telegiornale comunicato di aver a suo tempo trasmesso a non meglio identificati « organi competenti » gli elementi di colpevolezza in suo possesso. Nulla di più.

Il Comitato Nazionale, convocato per discutere sui problemi dell'organizzazione, si aprirà a Roma alle nove di mattina del 15 giugno e si concluderà nel pomeriggio del 16.

RINVIATO L'INCONTRO TRA GOVERNO E SINDACATI

ROMA, 7 — L'incontro finale governo-sindacati previsto per oggi è stato rinviato a data da destinarsi. Questa decisione è stata presa nel corso della riunione interministeriale che è iniziata stamattina a Palazzo Chigi e che, sotto la presidenza di Rumor e con la partecipazione di Colombo, Giolitti, Tanassi, Bertoldi, Mancini, De Mita, Gullotti, doveva elaborare un documento unitario da presentare oggi alle confederazioni. La motivazione ufficiale del rinvio parla di necessità di aggiornare la riunione dei ministri per permettere al CIPE — che oggi era convocato per discutere gli investimenti da realizzare ad Eboli e nella Valle del Sele — di riunirsi a sua volta. La realtà è invece un'altra: dietro il comune appello ai sacrifici che ha assunto toni particolarmente accesi nella lettera inviata da La Malfa alle confederazioni (in cui La Malfa chiede sostanzialmente ai sindacati la « coraggiosa decisione » di bloccare tutte le lotte, le richieste salariali e qualunque rivendicazione relativa ai piani pubblici di investimento in nome della rigorosa neces-

sità di applicare la linea Carli), stamattina alla riunione ministeriale si sono trovate di fronte le posizioni espresse da Giolitti nel comitato centrale del PSI e le decisioni prese ieri dai ministri economici democristiani convocati appositamente da Rumor e Fanfani.

I ministri presenti alla riunione di stamattina non sono riusciti ad elaborare un documento unitario e hanno quindi deciso di rinviare l'incontro con le confederazioni. Le confederazioni per parte loro dopo aver accolto la notizia « con sorpresa » (pare che si sapesse già da ieri del rinvio) hanno subito preso provvedimenti per spostare tutte le riunioni di vertice previste in questi giorni, compresa la riunione del direttivo unitario già convocata per martedì prossimo. Intanto il segretario confederale della UIL Rossi ha dichiarato oggi che sarebbe illusorio aspettarsi che l'ultimo incontro con il governo possa risolvere tutti i nodi finora insoluti e ha aggiunto che i sindacati sanno bene che per uscire dalla crisi è « necessario chiedere al paese sacrifici anche duri e

di questo sono convinti anche i lavoratori » per concludere che « è del tutto fuori di luogo dopo ogni incontro insoddisfacente con il governo continuare a proclamare azioni generali di lotta ».

Il direttivo della CGIL si è invece concluso ieri nel massimo riserbo con la votazione della relazione introduttiva di Diò da cui però, nella versione finale, parrebbe essersi delegata la proposta di allargare a tutte le categorie lo sciopero di otto ore indetto dalla FLM.

La FLM ha invece reso noto oggi il documento conclusivo del Consiglio Generale svoltosi nei giorni scorsi a Brescia, di cui riferiamo in altra parte del giornale, e che contiene come unica indicazione la convocazione del comitato esecutivo nazionale per il 19 giugno per assicurare « una immediata mobilitazione di tutti i metalmeccanici » e la necessità di un confronto che « coinvolga e mobiliti le grandi masse popolari dei lavoratori e che si sposti al più presto nelle istituzioni rappresentative del nostro paese (parlamento e regioni) ».

Continuiamo oggi la pubblicazione del documento del SID sul MAR e Fumagalli, del 1970, che lega le varie sigle terroristiche ai caporioni del MSI, e prova la copertura offerta loro dal SID stesso. Una copertura che continua a essere operante, nello sviluppo delle indagini a Brescia, mentre prende corpo il tentativo, gestito dal noto Zicari, del Corriere della Sera, per conto di qualcun altro (la « linea » l'ha dettata pochi giorni fa Flaminio Piccoli) di trasformare l'inchiesta contro i fascisti in una nuova campagna contro gli « opposti estremismi ». Basta guardare alla regia sapiente che riporta alla ribalta Feltrinelli, per insinuare la tesi di un complotto comune fra l'editore e i fascisti di Fumagalli. Una regia forse troppo sapiente, che potrebbe portare alla conseguenza opposta: quella di aprire un varco alla verità sulla morte di Feltrinelli, su chi l'ha provocata, su chi l'ha voluta.

Gli assassini del genere di Fumagalli hanno avuto un ruolo nell'uccisione di Feltrinelli? Se così fosse, dietro di loro ci sarebbero, come dimostrano i documenti che noi e altri siamo andati raccogliendo, le centrali della strategia della tensione e, più precisamente, il SID.

Pubbllichiamo oggi il resoconto del l'intervento del compagno Pietro, operaio della Stefana di Brescia che ha aperto sabato 1° giugno i lavori del convegno operaio.

Compagni, io penso di fare un racconto il più possibile politico di quello che è successo a Brescia in questi giorni. Però prima penso che sia giusto dare alcune valutazioni sulla giornata di ieri: tutti i compagni che o erano a Brescia, o hanno visto alla televisione quello che è successo, o lo hanno letto sui giornali, penso che abbiano avuto un'idea della cosa enorme che è successa ieri a Brescia, di quello che hanno significato i funerali di ieri.

La DC isolata

Ieri in piazza è venuto fuori il massimo isolamento della DC, del potere democristiano; la delegazione della DC era estremamente minoritaria, fischiate, urlata; Rumor non ha potuto parlare, Leone, Boni sono stati fischiate per tutto il tempo del comizio. Da una parte la DC era una minoranza repressa sotto processo da mezzo milione di proletari; dall'altra c'era la massima unità del proletariato attorno ad una classe operaia veramente entusiasmante per l'impegno che ha messo nella giornata di ieri. Attorno a questa classe operaia c'era tutto il proletariato bresciano, tutti gli strati, dagli impiegati, agli insegnanti, agli studenti a tutti i proletari venuti dalla provincia, mentre, proprio nella giornata di ieri, che forse maggiormente si prestava alla confusione in quanto era un funerale, c'è stata la sparizione dalle piazze di quegli strati intermedi che sono sempre stati il normale sostegno della DC in queste occasioni.

Quello che è successo ieri a Brescia ci pone oggi davanti grandi compiti. A questo mezzo milione di proletari che sono scesi in piazza a Brescia e a tutti i proletari scesi in piazza in questi giorni in Italia, dobbiamo dare risposte e indicazioni.

Il giorno della strage

Io pensavo di fare un racconto di queste giornate anche per mostrare in che modo si è arrivati alla giornata di ieri. Martedì era convocato lo sciopero antifascista, che indubbiamente era sentito dalla classe operaia bresciana per quello che era successo a Brescia negli ultimi tempi; per tutte le provocazioni che i fascisti avevano messo in atto. Lo sciopero antifascista aveva avuto una grossa risonanza all'interno delle fabbriche e la partecipazione, nonostante la pioggia torrenziale, era stata abbastanza alta: circa 5.000 operai erano in piazza. Alle 10 e 20 è scoppiata la bomba. Fin da subito tutti gli operai che erano in piazza hanno sentito questo come un attacco diretto alla classe operaia, come un salto di qualità enorme della provocazione fascista rispetto a piazza Fontana.

Per la prima volta si colpivano direttamente gli operai durante una loro manifestazione. D'altra parte un'altra cosa subito chiara è stata l'individuazione dei responsabili: indubbiamente i fascisti assassini; ma non solo loro: la polizia che si è presentata in piazza un quarto d'ora dopo la bomba è stata cacciata dagli operai, buttata fuori dalla piazza; gli operai non la volevano e individuavano benissimo nella polizia, nello stato, i responsabili di questa strage. Questa non è stata una reazione istintiva del momento, perché tutte queste cose rispetto alla polizia e allo stato sono continuate e anzi si sono rafforzate nei giorni successivi.

Subito dopo la bomba c'è stata la decisione imposta dagli operai dello sciopero generale, totale: gli operai vanno a bloccare tutte le fabbriche, alcune vengono già occupate nella giornata di martedì. I pochi fascisti vengono subito espulsi; sulle fabbriche vengono messe le bandiere rosse. Lo sciopero, che doveva durare fino alle due, viene prolungato a tutto quanto il giorno.

Tutta Brescia si ferma; i negozi, i paesi anche; e comincia subito l'epurazione dei fascisti. All'Idra quattro fascisti vengono espulsi dalla fabbrica e non ritorneranno più.

Son successe tante cose martedì a Brescia: alla sera, in Piazza Loggia, c'è stata una delegazione democristiana che è stata sbattuta fuori a calci dalla piazza; in certi paesi, nella not-

CONVEGNO OPERAIO

I giorni di Brescia

te stessa, compagni non legati alle organizzazioni rivoluzionarie, non legati nemmeno alle organizzazioni riformiste, vanno in giro a scrivere sulle case dei fascisti: « tu sei un fascista assassino, la pagherai! »; e compaiono volantini con i nomi dei fascisti del paese.

Martedì pomeriggio si è svolta alla camera del lavoro un attivo sindacale che ha visto la partecipazione di migliaia di delegati. In questo attivo si ha il primo scontro tra quella che è la linea del PCI, la linea di rilanciare, a partire dalle bombe, il compromesso storico, il patto costituzionale con tutte le forze, compresa la DC, quindi la difesa delle istituzioni repubblicane, e tutte queste cose; e invece, dall'altra, la linea che individua in queste bombe non solo la mano fascista, ma individua in queste bombe la DC e lo stato. Forse questo attivo sindacale è l'unico posto dove la linea del PCI riesce ancora abbastanza a tenere, con l'intervento di Pajetta ed altri; non che passi tra gli operai o tra i delegati; però riesce a tenere. Tutti i discorsi fatti in questo attivo sulla difesa delle istituzioni, il collegamento che viene fatto tra la bomba a Brescia e le Brigate Rosse e via di seguito, cominceranno a crollare nei giorni successivi.

L'occupazione delle fabbriche

Per mercoledì il sindacato indice delle occupazioni simboliche di tutte quante le fabbriche: l'intenzione del sindacato era quella di evitare di avere un grosso corteo in piazza.

E' successo invece che queste occupazioni di fabbrica, queste assemblee, si sono trasformate in qualcosa di più di un corteo in piazza; in una cosa enorme in cui accanto alla mobilitazione, è venuto fuori il dibattito; la chiarezza su quello che si deve fare; la chiarezza sull'antifascismo.

Mercoledì c'è stata una mobilitazione con un'ampiezza senza precedenti: tutte le fabbriche bloccate, occupate dagli operai; con fuori le bandiere rosse; presidiate.

In tutta la provincia si svolgono, nei paesi, cortei di massa; in certi paesi si svolgono cortei di 4.000-5.000 operai, dove magari nel referendum il NO ha avuto meno voti di quanta gente è in corteo; per esempio a Gardone Valtrunco, zona industriale, 6.000 operai, mentre l'indicazione del sindacato era di star dentro a fare assemblee, sono usciti in corteo e si sono tirati dietro tutto quanto il paese.

L'epurazione

Le assemblee nelle fabbriche, le occupazioni, sono momenti di dibattito enorme: la quasi totalità degli operai partecipa a queste assemblee, e soprattutto al dibattito e alla discussione su quanto è successo e su quanto si deve fare. I temi al centro delle assemblee sono l'epurazione dei fascisti, come all'Idra, dove i quattro fascisti della fabbrica sono subito stati espulsi e gli operai in assemblea hanno deciso che non devono più rientrare; dove il padrone, che oltre tutto è un noto finanziatore di fascisti, che li assume dentro la fabbrica, è stato costretto dalla mobilitazione operaia a sospenderli a zero ore e quindi a impedirgli di rientrare in fabbrica.

Accanto all'epurazione, il tema della messa fuorilegge del MSI. Il giorno prima, sia il PCI che tutti gli altri intervenuti avevano fatto il possibile per evitare di collegare gli estremisti fascisti al MSI, per non tirare in ballo il MSI. Invece il MSI viene tirato in ballo subito, con chiarezza, in tutte le fabbriche; all'OM davanti a 4.000 operai, alla S. Eustacchio con 1.000 operai, in altre fabbriche, vengono votate mozioni precise che chiedono la messa fuorilegge del MSI, che chiedono l'impegno di parlamentari bresciani perché presentino al parlamento una proposta di scioglimento di tutte quante le organizzazioni fasciste.

Accanto a questi temi, l'individuazione nello stato democristiano, in tutti gli apparati del potere democristiano, dei responsabili di questa strage. Di questa discussione sono un esempio le richieste dell'allontanamento da Brescia del magistrato Arca, che conduceva l'inchiesta sui fascisti; l'allontanamento del questore, che non aveva fatto niente per evitare la strage. Anche rispetto a questo ci sono delle precise prese di posizione da parte delle assemblee di fabbrica.

Altro tema al centro di queste as-

semblee è il legame tra l'antifascismo e la lotta di fabbrica; legame che in molte fabbriche, dove il padrone è un noto finanziatore di fascisti, viene subito fuori, perché è chiaro il legame che c'è fra lotta operaia e antifascismo. In altre fabbriche, ad esempio all'Idra, gli interventi operai sottolineano fino in fondo che, accanto all'antifascismo militante, accanto alla messa fuorilegge del MSI, bisogna andare avanti sulla lotta per il salario e su tutti quanti gli obiettivi operai.

Io penso che si debba dare una valutazione di queste assemblee, di queste occupazioni di fabbrica per capire quello che è successo poi venerdì durante i funerali: c'è una mobilitazione senza precedenti nel senso che sono stati coinvolti in queste assemblee, da una parte gli operai di base del PCI e tutti quanti i compagni; ma non solo. A queste assemblee hanno partecipato, e partecipato in modo attivo, tutti gli operai che magari nelle lotte erano stati assenti, che magari non volevano nemmeno fare dieci minuti d'assemblea; gli operai che normalmente votano DC; gli operai che sono amorfi; questi operai sono stati coinvolti fino in fondo in queste assemblee, nel dibattito che c'è stato e in tutte le iniziative prese in questi giorni. Questo mi pare che sia uno dei dati più importanti della situazione bresciana, che poi è quello che ha isolato completamente la DC e ogni discorso che mirasse a non coinvolgere la DC in questa strage.

A parte questo coinvolgimento di questa parte enorme di operai che erano sempre stati trainati dagli altri nelle lotte, c'è l'atteggiamento nei confronti del PCI, atteggiamento che mette in discussione fino in fondo il compromesso storico. Già il compromesso storico era stato messo in discussione con la rottura della tregua e con lo sciopero del 27 febbraio, e poi con il referendum. Ma indubbiamente la bomba di Brescia ha per la base del PCI l'effetto di far chiarezza su quella che deve essere la lotta contro la Democrazia Cristiana.

Un altro dato che esce da queste assemblee è questo: al di là della risposta spontanea, istintiva, enorme per forza di cose, c'è una volontà di cambiamento profondo, che magari si esprime a volte con le frasi normali che dicono gli operai; però si esprime anche negli interventi; c'è questa volontà di cambiamento, di dire adesso basta; ha basta nel senso che vogliamo che il governo se ne vada, che cambi completamente la politica del governo, sia rispetto ai fascisti che rispetto alla politica economica, rispetto all'uso della magistratura, all'uso della polizia. Questa volontà di cambiamento dà il senso di quanto la reazione degli operai bresciani non sia stata una reazione istintiva, ma una reazione che è venuta maturando in tutti questi giorni.

Il presidio in piazza

Accanto alle assemblee di fabbrica c'è Piazza Loggia. Piazza Loggia viene presidiata fino da martedì sera dagli operai. Io penso che questo presidio operaio di Piazza Loggia sia una delle cose più belle che sono successe in questi giorni. La polizia viene allontanata; non si fa vedere. Gli operai non si fidano della polizia; sanno che la polizia non li difende; quindi intendono difendersi da soli, da adesso in poi. Centinaia e centinaia di operai, che poi ieri, durante i funerali, sono diventati migliaia e migliaia; operai d'avanguardia, compagni delegati, i compagni migliori delle fabbriche, si assumono direttamente il compito del presidio di Piazza Loggia, giorno e notte. In questo presidio si ha il senso veramente di una egemonia della classe operaia bresciana su tutti quanti gli altri: la gente che entra che deve far vedere la borsa all'operaio sottostà a questo servizio d'ordine; e la maggior parte delle persone nel fronte dei proletari è d'accordo. Dice: « Fate bene a fare questa cosa, dovete farla perché la polizia non ci pensa; grazie se mi fate aprire la borsa ».

Piazza Loggia mi pare che sia il posto dove si coglie meglio l'unità del proletariato con la classe operaia; perché attorno alla classe operaia che fa il presidio, o che viene a Piazza Loggia a portare i fiori con delegazioni di massa, per tutta quanta la giornata di mercoledì e di giovedì, arrivano decine e decine di migliaia di proletari; non si sa il numero; si dice 150 mila, 200 mila persone, che sono passate da Piazza Loggia.

Decine di migliaia di proletari che

vengono a portare fiori, che vengono in delegazione: tutto il proletariato bresciano è passato da Piazza Loggia; è passato o fisicamente o rappresentato da delegazioni. Questi proletari sono, non solo i proletari di tutti quanti i paesi; sono anche tutta una serie di strati sociali che si sono uniti fino in fondo alla classe operaia: sono gli insegnanti che in 500 vengono in corteo in delegazione: i vigili del fuoco; gli artigiani; gli ambulanti.

I proletari in divisa

Una delle cose più belle è quando, mercoledì sera, 100 soldati della caserma di Brescia entrano in corteo in Piazza Loggia e vanno in delegazione davanti al posto dove è scoppiata la bomba: è un momento entusiasmante per tutta quanta la gente, che riconosce in questo fatto, della venuta dei soldati, un momento importantissimo della saldatura tra tutto quanto il proletariato.

Durante la giornata di mercoledì, attraverso le assemblee e le occupazioni di fabbrica, attraverso questo presidio di massa di Piazza Loggia, c'è uno spostamento in avanti della coscienza operaia. Se martedì mattina, di fronte alla bomba, molti operai potevano aver avuto un senso di impotenza, (« noi facciamo le nostre cose e i fascisti poi vengono e ci mettono le bombe; i compagni muoiono e noi non possiamo farci niente »), indubbiamente questa giornata di mercoledì, bellissima, fa scomparire completamente questo discorso, questa impotenza, che invece si trasforma in una coscienza enorme di forza, di capacità di dare una risposta di massa, di capacità di colpire fino in fondo i fascisti e la Democrazia Cristiana, di capacità da parte della classe operaia di riunificare intorno a sé tutto il proletariato bresciano.

I funerali

E' a partire dalla giornata di mercoledì che poi si capisce quello che è successo ieri, durante i funerali, che sono stati indubbiamente una cosa enorme. Penso che come minimo 300 mila proletari bresciani o sono in piazza, o nel corteo, o agli angoli delle strade, senza contare poi le delegazioni venute da fuori. Nel funerale di ieri queste due cose, l'isolamento completo della DC e del potere democristiano e l'unità del proletariato, sono venute fuori in maniera completa.

Rumor doveva parlare, e non ha parlato, per la mobilitazione popolare. I sindacati hanno detto: « Noi non possiamo assolutamente assicurare l'incolumità di Rumor che viene a parlare », e quindi non ha parlato.

E' venuto Leone; è stato cacciato via con gli operai che gli urlavano « via, via! ».

E' arrivata una delegazione di Roma e la gente gridava « buffoni! ».

Ha parlato Boni, e tutti i compagni che hanno visto la televisione sanno che non è riuscito a parlare, che i fischi lo hanno completamente sommerso; ed erano fischi destinati a lui, ma anche a Leone e a Rumor, che gli stavano vicino; e al generale dei carabinieri, fischiate pure lui.

La Democrazia Cristiana ha partecipato al corteo con una delegazione

misera di 50 persone, che lungo tutto quanto il percorso sono state fischiate lungamente dai compagni e dai proletari.

Accanto a questo, invece, l'unità dei proletari, l'unità più ampia.

Il servizio d'ordine

In primo luogo la classe operaia: io vorrei sottolineare l'importanza di questo servizio d'ordine operaio; ieri circa 10.000 operai bresciani e delegati, hanno fatto questo servizio d'ordine, a cui Lotta Continua ha deciso di partecipare, perché era giusto assumersi fino in fondo la responsabilità della vigilanza antifascista, della vigilanza durante il corteo. Io vorrei leggere un pezzo di un giornale bresciano, che dà abbastanza l'idea di come, la borghesia abbia capito quello che è successo ieri a Brescia: « Piazza Vittoria e Piazza Rovetta rimbalzavano ieri di sussulti. Costituivano su Piazza della Loggia due mosse di una manovra che sarebbe sciocco ignorare: laggiù dove l'ufficialità, municipale o rappresentativa che sia, era premiata dai due rossi, tendenti a travasarsi: l'operaio e l'extraparlamentare. Gli echi che ne derivavano assumevano toni spasmodici, passavano sulla composta tribuna a mò di raffiche, facendo pensare al definitivo tramonto dei notabili, al sormontare del sindacalismo sulle sorti dei partiti, e soprattutto alla volontà di un antifascismo reale sopra a quello verbale ».

Al di là delle parole che usano i giornali borghesi, penso che anche loro si sono resi conto di quello che è successo ieri a Brescia. Tra il mezzo milione di proletari che passavano, non c'era proprio posto per chi avesse un atteggiamento di mezzo tra la classe operaia e la Democrazia Cristiana. I tradizionali strati che servono alla DC per darsi una parvenza di massa erano completamente scomparsi, emarginati. Se all'inizio dei funerali il problema che fossero dei funerali e che quindi non si dovesse esagerare con gli slogan e altre cose, in un certo senso, era abbastanza presente all'interno del servizio d'ordine operaio, verso la fine questo discorso salta completamente; alla fine si è fatto un corteo entusiasmante, in mezzo a migliaia di proletari che salutavano a pugno chiuso e alle bandiere rosse alle finestre; la gente salutava dalle finestre e i proletari si univano al corteo dei compagni che andava al funerale.

Io penso che queste siano le cose da sottolineare; cioè la scesa in campo in una parte enorme di proletariato con questa forza in tutti questi anni; di quella parte di classe operaia che vota DC, di quella parte dei proletari estranea normalmente alle lotte. Questo è il dato principale a Brescia e viene fuori che cosa vuol dire che la DC oggi a Brescia è incapace di governare.

Dall'altra parte la chiarezza presente nella base del PCI; questa volontà di cambiamento di cui parlavo prima, questa volontà di un cambiamento enorme.

Come ultima cosa, l'unità del proletariato e la chiarezza sull'antifascismo militante; sulla messa fuorilegge del MSI; sui legami tra chi ha messo

la bomba, il MSI e i loro finanziatori; sul fatto che le sedi del MSI devono essere chiuse; sul fatto che l'epurazione è appena cominciata, che questo è solo l'inizio e che dovrà andare avanti; che i fascisti a Brescia non possono più farsi vedere in giro; che verranno colpiti nelle fabbriche, nelle scuole, nei paesi, dovunque si trovino; sul fatto che la sede del MSI a Brescia deve essere chiusa.

La lotta generale

Io penso che a queste cose si debba dare una risposta; penso che anche il convegno operaio di oggi debba dare una risposta alla forza delle masse bresciane: la richiesta dello sciopero generale nazionale, con la manifestazione nazionale a Brescia è una cosa importante; è una cosa che dobbiamo sostenere dappertutto, perché oggi questa volontà di cambiamento degli operai significa proprio lotta generale, apertura di una lotta generale su un programma preciso per quanto riguarda il lato economico e l'antifascismo. Io penso che la volontà di lotta generale viene fuori in maniera enorme; oggi, andare nelle fabbriche bresciane e dire: « compagni, dopo quello che abbiamo fatto dobbiamo fare una piccola vertenza aziendale, per 20.000 lire di aumento », sarebbe abbastanza ridicolo; non perché penso che le lotte di fabbrica adesso non si debbano più fare; ma perché la richiesta delle masse operaie bresciane, come si è espressa in questi giorni, come si è espressa ieri ai funerali, è veramente quella di una lotta generale di cui il convegno in questi giorni deve precisare i contenuti e il programma; con richieste, ad esempio, di epurazione, non solo a livello bresciano, ma anche a livello nazionale, per quanto riguarda i responsabili di questa strage.

Un'ultima cosa: io penso che Lotta Continua a Brescia sia stata dentro fino in fondo in questi avvenimenti; penso che noi abbiamo avuto un atteggiamento non minoritario rispetto a quello che succedeva in piazza. Un esempio di questo atteggiamento non minoritario è il fatto che abbiamo preso anche noi, fino in fondo, la responsabilità del presidio di Piazza Loggia; abbiamo partecipato fino in fondo al servizio d'ordine operaio, che era una cosa sentita dalle masse, perché il problema di evitare le provocazioni fasciste, di organizzarsi, di sottrarsi alla polizia che non vuole difenderci, erano cose sentite dagli operai. Perciò è stato giusto avere un atteggiamento non minoritario.

Un altro esempio è la partecipazione di Lotta Continua alle assemblee operaie di fabbrica: alla S. Eustacchio ha parlato il compagno Franco a nome della segreteria nazionale; ha parlato e ha proposto, in una mozione approvata dall'assemblea, la messa fuorilegge del MSI; dell'Idra ha parlato un compagno di Lotta Continua, all'OM di Brescia, di fronte a 4.000 operai, ha parlato una compagna di Lotta Continua come membro dello CGIL-Scuola: una presenza grossa, che è riuscita ad orientare sulle parole d'ordine dell'antifascismo, della messa fuorilegge del MSI, dell'epurazione; che è riuscita ad orientare i proletari sul discorso contro la DC e contro lo stato democristiano. Questo ha voluto dire poi che le avanguardie, i compagni di Lotta Continua, sono diventati in questi giorni un punto di riferimento enorme per i delegati, per i proletari delle loro zone. Lo prova il corteo che abbiamo fatto ieri alla fine; abbiamo visto la partecipazione di operai che entravano nel nostro corteo, che venivano con noi, che salutavano a pugno chiuso. Questo è il risultato del modo in cui siamo stati dentro le lotte di questi giorni a Brescia.

FOGGIA RISCOPRE L'ANTIFASCISMO MILITANTE NEL NOME DEL COMPAGNO LUIGI PINTO

Una folla immensa; in corteo erano decine di migliaia di persone, ma in pratica era tutta la città, che si è fermata a gridare con rabbia il suo dolore, il suo desiderio di vendetta, di far giustizia delle squadracce nere.

Foggia non aveva mai vissuto l'antifascismo in questo modo, migliaia di bandiere rosse, pugno chiuso che si alzavano al passaggio del corteo e poi tanta, tanta rabbia negli slogan gridati da tutti: « compagno Pinto ti vendicheremo! », « MSI fuorilegge a morte la DC che lo protegge », « Scudo crociato, fascismo di stato », « Piazzale Loreto ».

Che la manifestazione non sarebbe stata un corteo funebre silenzioso, con i papaveri del comune in testa, si è capito subito: non appena uscita la bara, il compagno Lorenzo, il fratello di Luigi, alzando il suo garofano stretto in pugno gridava: « Onore al compagno Luigi Pinto! » e tutta la piazza commossa: « Ti vendicheremo ».

Da allora il sindacato non è riuscito a gestire la manifestazione che sfociava in un corteo combattivo, lungo più di due chilometri. Fortissima la presenza della sinistra rivoluzionaria, che si apriva a 500 metri dalla bara con lo striscione del comitato antifascista militante e che ha rappresentato il punto di riferimento per le migliaia di braccianti, per la classe operaia, per gli studenti che ne riprendevano con forza le parole d'ordine.

Ma la maturità e la chiara coscienza della città si è manifestata in piazza XX Settembre dove si teneva il comizio conclusivo. Qui prima si è cinta d'assedio la vicina federazione del MSI e nonostante l'ingente schieramento di polizia (in assetto di guerra), con una fitta sassaioia si frantumavano i vetri del balcone. Poi quando il sindaco democristiano Graziani tentava di prendere la parola una marea di fischi, di pugno chiuso gli impediva di parlare e al grido di « Governo DC il fascismo sta lì » si strap-

pavano tutte le bandiere della Democrazia Cristiana. A questo punto un sindacalista della CISL dichiarava sciolta la manifestazione; subito il corteo si è ricomposto e ha accompagnato la bara fino al cimitero. Nel nome del compagno Luigi Pinto Foggia ha rivissuto l'antifascismo militante, quello stesso che l'amministrazione DC voleva con l'assentimento del PCI svuotata di significato, e che ha dimostrato il desiderio di riscatto e di lotta della città.

Assurda è stata la risposta che il PCI e i sindacati hanno dato all'esempio di antifascismo militante dimostrato dalle masse foggiane mercoledì in piazza. Hanno tappezzato la città di manifesti in cui si definiva teppista e provocatoria l'azione di massa e si osannava allo « spirito antifascista » del mafioso sindaco Graziani, lo stesso che permette alle squadracce nere di scorazzare impunemente per la città: proprio ieri hanno vigliaccamente aggredito e picchiato due compagni.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000. te postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

IL RAPPORTO SEGRETO DEL SID

Elementi forniti da Degli Occhi, che fu capo di un gruppo della divisione Puecher

Riprendiamo oggi la pubblicazione del rapporto segreto del SID del 1970 sul MAR di Carlo Fumagalli.

La rivelazione della prima parte ha già avuto eco su un settore della stampa. Chi si è affrettato, non certo a smentire l'autenticità del rapporto, ma a prendere posizioni sulle conseguenze che questa pubblicazione potrà determinare riguardo alle responsabilità dei corpi separati dello stato nella strategia della tensione nei progetti golpisti, è stato il SID.

L'organo di controspionaggio — il cui ruolo riemerge sistematicamente oltre che nel MAR, sia nel processo Valpreda sia nella strage di Peteano (attraverso il col. Mingarelli) sia nella inchiesta sulla « Rosa dei Venti » attraverso addirittura il suo capo gen. Miceli e il gen. Alemanno — attribuisce tutte le responsabilità (che del resto esistono e sono gravissime) alla magistratura di Lucca che nel 1972 assolve completamente i principali protagonisti del MAR, Fumagalli in testa. Ma il SID si dimentica evidentemente di ricordare il ruolo rispetto ai servizi segreti che hanno avuto e hanno uomini come il gen. Motta (che seguì proprio le indagini sul MAR) come Edgardo Sogno e lo stesso Fumagalli, che dentro l'apparato di controspionaggio italiano e dentro la CIA hanno goduto di ampia copertura.

Dal rapporto sono emersi non solo i nomi della destra cosiddetta extraparlamentare, ma anche in prima persona quelli di Almirante e di Birindelli, oltre che di Adamo Degli Occhi: a conferma che i progetti terroristici e golpisti non si esauriscono certo nel MSI, nel partito fascista trovano il punto di riferimento fondamentale.

Per parte nostra, con la pubblicazione di questo rapporto non riteniamo certo di accreditare ridicolmente una credibilità assoluta e incontestata — solo perché segreto — a tutto quanto viene dal SID: si tratta di un documento sicuramente « esplosivo », ma che va analizzato e considerato nel quadro di quelli che sono i ruoli istituzionali, le connivenze politiche, le complicità organizzative del SID stesso nella strategia della tensione che da 6 anni si sviluppa in Italia.

Il programma di « Italia Unità » è di costituire un fronte anticomunista intransigente, nello spirito del 1948, con nuovi obiettivi istituzionali: repubblica presidenziale, rottura della disciplina di partito che vincola i parlamentari, considerati titolari di un mandato individuale; promulgazione della « legge del chi rompe paga »; preclusione a tutti i contatti, a qualunque titolo, col comunismo. A questo minimo comune denominatore, possono aderire le forze più eterogenee, e perciò il gruppo promotore ha preso contatti con ex partigiani monarchici, liberali, democristiani, e socialdemocratici, forze della destra extraparlamentare e persino con un gruppo anarchico versiliese.

Gli ex partigiani, spinti dal desiderio di opporsi, nello stesso spirito con il quale avrebbero partecipato alla guerra partigiana, alla instaurazione di un regime antidemocratico di destra o di sinistra, ritengono che lo stato di necessità giustificati l'alleanza anche con gruppi dei quali avversano l'ideologia o il programma politico, purché decisamente anticomunisti.

Con la creazione del movimento di « Italia Unità » sperano di poter intervenire come gruppo di opinione nella crociata anticomunista. Nel momento attuale riconoscono le difficoltà nell'azione di propaganda dato lo « stato di mobilitazione » degli apparati dei partiti politici impegnati nelle elezioni del 7 giugno.

L'informatore non è in grado di precisare quando sia avvenuta la prima riunione preparatoria per « Italia Unità ». Ha partecipato alla seconda « allargata » tenuta nell'abitazione viareggina di un noto professionista che fu presidente del CLN di Viareggio, alla liberazione (l'informatore non ha voluto farne il nome pur fornendo l'indicazione precisa per la sua identificazione).

Capo e promotore dell'iniziativa è il generale Genio Navale Biagi, abitante a Roma in via Nomentana 152 o 192; il collaboratore più vicino è il filosofo Vittorio GUZZO (candidato al premio Nobel); altri dello « stato maggiore » sono: poeta Raffaello Bertoli, organizzatore con Gino BIBBI dei « Comitati di difesa nazionale », il dott. Guido Pasquinucci, un magistrato, Giovanni Sabalich, presidente di sezione del tribunale di Monza e presidente del movimento « Italia Nuova ».

Nella stessa riunione del 7 novembre 1969, sono intervenuti, fra gli altri, (50 persone in tutto, che hanno

pranzato a spese del Bertoli nel miglior ristorante aperto quel giorno a Viareggio - l'informatore non ne ricorda il nome): Gaetano Orlando, ora in carcere a Sondrio, ex sindaco socialdemocratico di Lovere, siciliano, amico e braccio destro di Carlo Fumagalli, a nome del Movimento Azione Rivoluzionaria; un rappresentante pisano del Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese; rappresentanti del gruppo « GORI »; anarchici versigliesi.

All'iniziativa di « Italia Unità » hanno aderito fino a questo momento trentuno movimenti. C'è stata l'adesione del « Volontari della Pace » di Paolo Sella di Monteluce (nipote di Quintino Sella) e quella di un gruppo siciliano di Turrissi Griffo. Nella riunione del 7 novembre si è discussa la domanda di ammissione del gruppo « 10 giugno » dell'avvocato Fante di Padova, ma la maggioranza dei partecipanti lo ha considerato troppo compromettente. Per lo stesso motivo, secondo l'informatore, si sarebbe accantonata la trattativa con il Movimento « Nuova Repubblica » di Randolfo Pacciardi. L'incontro con il « Fronte Nazionale » di Borghese non sarebbe stato possibile per l'atteggiamento aggressivo e offensivo del rappresentante, che ha rinfacciato a molti dei presenti la partecipazione alla guerra partigiana. È stata avanzata la proposta di cercare un contatto con Edgardo Sogno, che secondo alcuni si sarebbe stabilito in questi mesi a Torino « deluso definitivamente dalla attività diplomatica » e « pronto a riassumere il ruolo che preferisce: affrontare la piazza con una fila di bombe a mano alla cintura ».

I « moderati » dopo la riunione del 7 novembre si sono lasciati decisi a proseguire nella costituzione del movimento, ma con il fermo proposito di limitare l'intervento dei gruppi « fascisti » o « troppo a sinistra ».

Altre riunioni ristrette sono avvenute a breve distanza, specialmente a Roma per iniziativa del generale Biagi. Secondo l'informatore, il generale Biagi (che in proprio dirige il gruppo « Ordine ») e pubblica un giornale) vorrebbe agire nell'ambito della più stretta legalità. Si è

detto amico personale di Picella, della Presidenza della Repubblica, e ha comunicato di avere iniziato un telegramma a Saragat, informandolo dell'iniziativa di « Italia Unità » e sollecitando una udienza, sia per fornire spiegazioni sia per ottenere una specie di « investitura », convincendo molti aderenti della esistenza di una « ispirazione » autorevole. È stato detto, tra l'altro, che il Presidente Saragat ha sensibilizzato i candidati socialdemocratici alle regionali (l'informatore ha dato l'impressione di queste affermazioni).

L'8 marzo 1970, nella sede del circolo Giuliano-dalmata in corso di Porta Vittoria 16 a Milano, una quarantina di aderenti a « Italia Unità » hanno partecipato alla riunione costitutiva dei quadri, presente anche uno o più funzionari di polizia avvertiti con regolare notifica. L'informatore non ha partecipato alla riunione, ma è in grado di riferire che l'assegnazione delle cariche ha provocato discussioni e identificato fratture maggiori, che non quelle emerse nella riunione di Viareggio.

Capo di « Italia Unità » è stato riconosciuto il gen. Biagi. L'assemblea ha stilato un manifesto programmatico, fatto affiggere in tutta Italia e del quale una copia è stata consegnata alla questura di Milano. Secondo l'informatore, il gen. Biagi ha provveduto a consegnare alla magistratura e alla questura di Roma una copia dello statuto di « Italia Unità ». Alla stesura dello statuto è stato chiamato anche l'informatore.

Alla riunione dell'8 marzo sarebbe avvenuto l'ultimo incontro tra « Italia Unità » e il MAR. Gaetano Orlando avrebbe insistito per ottenere la collaborazione del Movimento appena costituito e avrebbe chiesto l'ingresso a pieno titolo del MAR. Il dott. Pasquinucci, incaricato di « saperne di più », avrebbe proposto all'Orlando: « Stiamo spendendo un mare di soldi. Dobbiamo attaccare manifesti in tutta Italia. Tu attacca questi a Sondrio ». Secondo l'informatore, il gen. Biagi è avvicinabile a Roma per una « puntualizzazione » sulla sua organizzazione e sui contatti con i gruppi federati o che hanno dimostrato di seguirne l'iniziativa.

FUORILEGGE IL MSI!

Il Consiglio di fabbrica della PHILCO di Bergamo ha votato un appello a tutti gli antifascisti che dice tra l'altro:

« ...A Brescia la strategia del neofascismo italiano ha compiuto un salto di qualità. Questa volta non si tratta di una provocazione tendente ad incastare le forze della sinistra, ma di un attacco diretto, frontale, sanguinario alla classe operaia e alle sue organizzazioni. Dopo la vittoria popolare al referendum, questa è la strada che la componente più reazionaria della borghesia doveva scegliere ed ha scelto. Il referendum rappresentava il tentativo di attuare un giro di vite autoritario avallato da un consenso di massa. Le bombe di Brescia sono il tentativo di imporre lo stesso obiettivo attraverso lo scontro violento e diretto con il movimento operaio.

Il ricorso a questa strategia è anche la prova della crisi della borghesia, della sua dittatura di classe, del suo partito (la DC) incapace di fornire ai padroni una prospettiva unificante per uscire dalla crisi. Ma è la stessa DC che coltiva e alimenta da sempre la provocazione e il fascismo; è la DC che ha coperto e copre esecutori e mandanti dei crimini fascisti, è la DC che ha sempre indirizzato il potere repressivo dello stato contro il movimento operaio e contro le masse popolari, è per una scelta precisa della DC che i criminali fascisti sono a piede libero e che possono organizzarsi sotto le etichette del MSI e dei vari « Ordine Nero », « Avanguardia Nazionale », ecc. È la DC infine che oggi fornisce all'attacco antiopeaio e antipopolare della borghesia gli strumenti economici della inflazione, della ristrutturazione, della disoccupazione, dell'aumento dei prezzi. Terrorismo fascista e politica antipopolare del governo Rumor sono quindi due componenti dello stesso disegno: mettere in ginocchio la classe operaia, affamare le masse popolari, stroncarne con la violenza la combattività e l'organizzazione.

Ai fascisti la classe operaia ha già dato una prima grande risposta con le manifestazioni di questi giorni in tutt'Italia e anche a Bergamo: antifascismo militante e di massa, « pulizia » e chiusura delle sedi fasciste, con l'autorità delle masse popolari. Il C.d.F. della Philco invita tutte le forze democratiche ed antifasciste, i C.d.F. per far approvare mozioni per la messa fuori legge del MSI e del suo sindacato fascista Cinal.

Ai padroni e alla DC si risponde con la stessa forza, la stessa determinazione: no ai licenziamenti, alle sospensioni. No alla ristrutturazione.

Lotta per il salario e per l'occupazione, contro i provvedimenti antipopolari del governo, contro l'aumento dei prezzi.

Nelle lotte di questi giorni deve crescere la coscienza e l'organizzazione della classe operaia, per tradursi subito in una lotta generale per gli obiettivi operai della detassazione dei salari, l'aggancio delle pensioni al salario, della unificazione della contingenza, della gratuità dei servizi sociali.

In un'altra fabbrica di Bergamo è stata votata in assemblea questa mozione:

« L'assemblea dei lavoratori dell'AUTELCO, dopo il criminale attentato di Brescia ritiene indispensabile intensificare la lotta contro il fascismo in modo più concreto.

Sono punti fondamentali di questo programma:

— la messa fuorilegge del MSI e di tutte le bande fasciste;
— fare piena luce sulle responsabilità di chi ha permesso o permesso la impressionante sequenza di attentati dalla strage di piazza Fontana alla strage di Brescia.

Ritene inoltre che debba essere impegnato di tutti i lavoratori e di tutti i democratici togliere qualsiasi spazio politico ai fascisti e impedire loro qualsiasi forma di espressione e di manifestazione.

Respinge altresì i tentativi più o meno velati di reintrodurre misure limitative della libertà di tutti i cittadini (vedi fermo di polizia) ».

All'assemblea operaia, in occasione dello sciopero provinciale dell'industria, a San Giovanni Marignano in provincia di Forlì, un operaio di Lotta Continua in un intervento generale sui bisogni operai, ha presentato la mozione che chiede la messa fuorilegge del MSI. I presenti l'hanno accolta con un applauso e hanno ribadito la necessità dell'antifascismo militante.

PUGLIA E BASILICATA

Sabato ore 9 a Bari in via Abate Gimma 278, riunione del comitato regionale.

MENTRE CONTINUA LA LOTTA ALLA BELLELI

TARANTO - Occupata un'altra ditta e gli uffici dell'Italsider

La Belleli è al 15° giorno di occupazione. In queste due settimane la mobilitazione degli operai è stata continua: in città si sono svolti incontri e assemblee, migliaia di volantini sono stati distribuiti alle fabbriche e alla popolazione; assemblee si sono svolte anche in provincia. Da tre giorni infine piazza della Vittoria è presidiata dagli operai della Belleli: dalla tenda rossa al centro della piazza partono squadre di propaganda, mentre gli altoparlanti danno continuamente notizie della lotta e si organizza la raccolta di fondi. Questa massiccia mobilitazione ha fatto crescere attorno alla lotta della Belleli una attiva solidarietà. In primo luogo nelle fabbriche dove si stanno organizzando le sottoscrizioni, ma anche in città, nei quartieri e nei paesi: molti comuni della provincia hanno dichiarato la loro solidarietà agli operai della Belleli in lotta e hanno stanziato dei fondi.

A Taranto il consiglio di quartiere del rione Tamburi (dove si trova la sede unitaria della FLM) si è schierato con i lavoratori e ha promosso una sottoscrizione pubblica.

Intanto la lotta si radicalizza anche in certe ditte impegnate da tempo in vertenze aziendali. Da alcuni giorni gli operai della MCGI occupano gli uffici lavoro, controllo, appalti della Italsider, rivendicando l'introduzione dell'inquadramento unico e l'accogliimento di alcune richieste salariali. Il cantiere IMMI è occupato.

All'impresa edile INCAS BONNA la agitazione è in corso da più di un mese per l'applicazione del contratto integrativo provinciale e per la piattaforma aziendale. Nel corso della lotta i lavoratori hanno sostenuto un duro scontro con la direzione e con l'Italsider e nei giorni scorsi hanno attuato il blocco dei binari.

È in questa situazione, che si sta preparando una iniziativa generale contro i licenziamenti. Martedì prossimo ci saranno due ore di sciopero con assemblea sia all'Italsider che alle ditte, il 22 giugno si riunirà l'assemblea generale dei delegati. La prospettiva è quella di arrivare al più presto ad uno sciopero generale dell'area industriale, all'apertura di una vertenza con l'Italsider sugli organici e l'occupazione e alla costruzione del consiglio di zona del siderurgico che unisca edili e metalmeccanici, operai dell'Italsider e operai delle imprese.

TORINO - Scioperi di squadra a Mirafiori per il mantenimento degli organici

TORINO, 7 — Il tentativo FIAT di far procedere la ristrutturazione e intensificare lo sfruttamento attraverso la sistemica riduzione degli organici in tutta una serie di reparti senza diminuire la produzione, sta trovando risposta negli scioperi di squadra di questi giorni, per il mantenimento degli organici. Sul problema,

NAPOLI - Occupate 4 palazzine al rione Incis di Ponticelli

Martedì sera una quarantina di famiglie hanno occupato degli appartamenti vuoti e non assegnati al rione INCIS di Ponticelli: si tratta di alcune palazzine per un totale di 350 appartamenti, di cui 102 finiti, sorte su terreni che furono oggetto alcuni anni fa di una grossa manovra speculativa che coinvolse l'ex sindaco Clemente Ortolani e altri personaggi della pubblica amministrazione. I bandi di concorso per queste case, riservate ai dipendenti statali, non sono mai usciti; da un lato perché la ditta costruttrice, la SNICER, si rifiuta di finire e consegnare gli alloggi, prima di aver riscosso un grosso credito (sembra un miliardo) dall'INCIS; per questo motivo ha sospeso i lavori, licenziando 400 operai edili; dall'altro perché, nella prospettiva del passaggio all'IACP, l'INCIS scarica ogni responsabilità.

Proprio l'atteggiamento dell'INCIS di fronte a una delegazione di famiglie, ha spinto questo primo nucleo a passare all'azione diretta, entrando negli appartamenti finiti. Mercoledì sono arrivate altre donne e bambini. Attualmente tutte e 4 le palazzine abitabili sono occupate da circa 120 famiglie, e altri continuano ad arrivare. Per la maggior parte sono lavoratori postelegrafonici di terza categoria, che si ritrovano circa la metà dello stipendio mangiato dall'affitto di 60-70 mila lire al mese. Inoltre, alcuni operai delle ferrovie, dipendenti comuna-

la FLM aveva finora mantenuto un atteggiamento incerto, se non di accettazione delle linee della ristrutturazione padronale.

Ultimamente, dopo lo spostamento di ben 58 operai dalla meccanica in carrozzeria, la FLM aveva dato ai delegati la direttiva di non reagire, di non mettersi alla testa della lotta operaia contro la riduzione degli organici, affermando esplicitamente che quei trasferimenti erano già stati concordati. In questi ultimi giorni, la spinta operaia sembra indirizzare il sindacato a mutare atteggiamento.

Al circuito 43, pomiciatura 127, delle carrozzerie, sono tre giorni che gli operai portano avanti una lotta dura e compatta per il mantenimento dell'organico e contro il taglio dei tempi. Ieri mattina, al primo turno, sono state effettuate ben quattro ore di sciopero. Al circuito 3, pomiciatura 124, gli operai hanno pure scioperato 4 ore. La richiesta principale, oltre alla diminuzione del numero delle automobili di scarto, e al pagamento di un'indennità di 30 lire per ognuna di esse, era l'impegno dell'azienda al mantenimento dell'organico. Il volontario della FLM distribuito ieri fu decisamente proprio le rivendicazioni espresse da queste lotte, ed è stato accolto favorevolmente dagli operai.

Contro il licenziamento del compagno Campanale avvenuto ieri alle carrozzerie, per « assenteismo », questa mattina la sua linea (la linea delle pinze) ha effettuato un'ora di sciopero, riuscita in modo compatto.

Sempre a Mirafiori, alle meccaniche, questa mattina era proclamato uno sciopero di due ore per gli operatori, indetto dalla FLM, in relazione all'inquadramento unico. La richiesta sindacale era il passaggio al quinto livello. La partecipazione è stata altissima in alcune officine (72, 73, 74) con punte fino al 95%; del tutto nulla in altre, in particolare alla 76. L'andamento dello sciopero rispecchia il diverso livello di organizzazione e di coscienza sindacale che si riscontra ora anche in questo strato, fino a non molto fa compatamente schierato al fianco dei capi.

TRENTO

Domenica convegno regionale CPS nella sede di via Prati 3 (dietro l'università) con inizio alle ore 9.

COORDINAMENTO NAZIONALE PARASTATALI

Sabato 8 giugno alle ore 9 e domenica 9 a Roma in via Cavour 185 (presso il PDUP) telefono 4755898 i compagni della sinistra rivoluzionaria proseguiranno la discussione di Firenze con il seguente ordine del giorno: 1) situazione politica attuale, riassetto della categoria e piattaforma contrattuale; 2) la struttura dei delegati.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/6 - 30/6		Lire	
Sede di Udine:			
Sez. Codroipo	10.000	Sez. Varedo	40.000
Un compagno soldato	1.000	Compagni di San Marzano	5.000
Operaio edile in sciopero	10.000	Comitato antifascista zona 13	10.000
Compagno di Cividale	6.000	Compagni della Fabbri	10.000
Pid di Cividale	5.000	Compagni tedeschi	5.500
Caserma Prampero	2.000	Comparsa della Scala	13.000
Compagni di Cividale	6.000	Sez. Bovisa	7.300
Scrotto	5.000	Collettivo operai studenti Vimercate	5.500
Walter	1.000	Un compagno Italtrafo	5.000
Scuola Zanon	1.000	Claudio	10.000
Carlo	1.000	Giancarlo	2.000
Rgt. Lancieri Novara di Codroipo	2.000	Bettina	12.000
Un compagno socialista	2.000	Ospedale psichiatrico di Varese	10.000
Compagno Liceo Stellini	400	Palmiro e Ezio	25.000
Un avvocato democratico	5.000	Una compagna del PSI	20.000
Chicca	1.000	Elena e Sandro	2.000
Due compagni	2.000	Compagni insegnanti	10.000
Un militare di Osoppo	2.500	CPS Medicina	10.000
Pid Villa Vicentina	6.500	Giovanna	7.000
Sede di Fidenza	89.000	Sez. Romana	10.000
Sede di Palermo:		Mario compagno FIM-CISL	5.000
Raccolti ad Architettura	70.000	Pid Car Orvieto	52.000
Al circolo La Base	3.500	Pid Savoia Cavalleria Merano	10.000
Il compagno Mario	80.000	I compagni di Pandino	23.000
Alla casa dello studente	19.000	Sede di Macerata:	
Sede di Montevarchi	25.000	CPS ITI S. Severino	5.000
Sede di Molfetta:		Sede di Grosseto:	
Anna	1.000	Sez. Roccaferighi	25.000
Lina	100	Sede di Nocera Inferiore	20.000
Isa	100	Sede di Firenze:	
Domenico	100	Raccolti in piazza Santa Croce durante lo spettacolo per convegno operaio	510.000
Maria	100	Sede di Pisa	55.000
Franca	200	Da Barletta:	
Pasqua	1.000	Nucleo militari comunisti	8.000
Gino	400	Da Padova:	
Eugenia	1.070	Collettivo asilo antiautoritario	11.000
Cinzia	500	Contributi individuali:	
Angela	500	Un proletario in divisa di Treviso	5.000
B. Domenico	500	E.Z. - Torino - per la nascita di Luca	40.000
Un compagno	500	M.A.T. - Roma	100.000
Due professori	2.000	Moreno P. - Algeri	40.248
Matteo Altomare	1.000	Peci - Napoli	3.000
Sede di Bari:		Alfredo - Pistoia	2.000
Un avvocato democratico	10.000	N.B.I. - Roma	100.000
Un soldato comunista	2.000		
Carmela	10.000		
Susi	1.500		
Vendendo il giornale	3.300		
Un compagno di biologia	500		
Colletta all'assemblea sulla strage di Brescia	2.700		
Da Gorizia:			
Nucleo Pid	11.500		
Sede di Milano:			
GLOM	5.000		
Compagni di Novate	3.000		
		Totale	1.648.018
		Totale precedente	1.006.450
		Totale complessivo	2.654.468

Ieri sciopero e manifestazioni degli operai dei trasporti

NAPOLI, 7 — Questa mattina per lo sciopero nazionale dei trasporti la sala del cinema Fiorentini dove i sindacati avevano deciso di tenere la manifestazione lasciava intravedere molti spazi vuoti: la volontà precisa degli operai era quella di scendere in piazza e non di chiudersi in un cinema: per questo, se lo sciopero è riuscito totalmente, il dissenso operaio si è espresso nel disertare la manifestazione sindacale. Mancavano soprattutto gli operai più combattivi, il personale viaggiante, gli operai delle ditte e i ferrovieri di Santa Maria la Bruna. Inoltre, al di là della protesta rispetto alla scelta sindacale di non fare il corteo con la motivazione incredibile delle provocazioni fasciste, l'assenza operaia è dovuta alla estraneità del « programma di riforma dei trasporti » portato avanti dal sindacato: e infatti la piattaforma sindacale tutta incentrata sulla richiesta di investimenti nel settore taglia automaticamente fuori i bisogni reali degli operai dei trasporti, cioè la lotta contro i ritmi, gli straordinari, contro il carovita, per gli assegni familiari. L'esclusione della voce operaia dalla sala del Fiorentini ha avuto un ulteriore momento di verifica quando è stato impedito di prendere la parola ad una compagna proletaria che era venuta apposta per parlare dell'occupazione delle case del rione Incis di Ponticelli e per chiedere l'appoggio militante degli operai.

A GENOVA, un corteo di migliaia di operai — portuali, marittimi, tran-

IERI SCIOPERO GENERALE A MODENA

Lo sciopero è stato effettuato dalle 10 alle 12, con assemblee interne nelle maggiori fabbriche (Fiat, Maserati, Salami) mentre 2.000 lavoratori di piccole fabbriche hanno fatto una assemblea al Palazzo dello Sport. La partecipazione fra gli impiegati è stata inferiore a quella del 29 maggio, mentre per gli operai è stata come al solito totale. Questo anche perché il sindacato ha gestito lo sciopero come pressione per le trattative, senza precisare gli obiettivi centrali.

DALLA PRIMA PAGINA

PSI

blema, della natura e delle prospettive della crisi democristiana, è stato al centro della discussione nel PSI, dove Lombardi ne ha dato l'interpretazione più robusta. Nella generalità degli interventi la ripresa delle formule frettolosamente rinnegate al congresso di Genova sugli « equilibri più avanzati » ha segnalato la volontà di riassumere più baldanzosamente, da parte del PSI, la funzione di « ponte » tra DC e PCI, una funzione che l'attacco integralista fanfaniano da una parte, certe tentazioni verticistiche nei fautori del « compromesso storico » dall'altra, avevano pesantemente minacciato. In questa sorta di nuova « centralità » i dirigenti del PSI sembrano ringalluzziti; in concreto, c'è un accordo diffuso ad alzare il prezzo di una collaborazione governativa che appare obbligata per la DC. Più di un dirigente socialista ha rivendicato in termini pregiudiziali la fine dell'esclusione dai ministeri delle finanze e del tesoro, e da quelli che controllano le forze armate e i servizi segreti, interni, difesa. Sembra difficile che questa ricontrattazione della presenza governativa del PSI avvenga all'interno del governo attuale, e non in un nuovo governo che dia via libera all'operazione cambiando la segreteria fanfaniana e rettificando, almeno formalmente, la posizione del governatore Carli.

BASTA CON I SACRIFICI

ti industriali nel mezzogiorno, l'agricoltura e la politica di investimento degli enti locali. Passa poi a chiedere « una politica fiscale che reperisca nuove entrate fiscali... con imposte addizionali su redditi da lavoro indipendente e dipendente al di sopra di una certa fascia » e questa indeterminatezza è evidentemente un varco che la FLM apre alle pretese della DC e di Carli di tassare tutti — o quasi — i salari.

L'esenzione, d'altronde viene chiesta solo per « i redditi più bassi » anche qui, vergognosamente, senza precisare le cifre, in modo da aprire un altro varco alla DC. La FLM inoltre

vieri dell'AMT, ferrovieri — è partito questa mattina dalla stazione marittima ed è sfilato fino a largo XII Ottobre, dove si è tenuto un comizio. Lo sciopero dei trasporti, proclamato dai sindacati in seguito all'atteggiamento negativo del governo, è stato indetto sulle parole d'ordine di una nuova politica economica nel settore e della riforma dei trasporti. I lavoratori del porto, che hanno fermato l'attività dalle 9,30 alle 14, hanno formato la parte più consistente del corteo, seguiti da una numerosa rappresentanza dei marittimi del « Cangaro azzurro », della flotta Finmare e tanti altri con i loro cartelli contro la ristrutturazione padronale della flotta. Molti e combattivi i lavoratori della AMT e quelli delle case di spedizione; questi ultimi, assieme ai lavoratori del legname, lanciavano in corteo slogan contro il governo e contro i fascisti.

Il sindacalista Monsilio, durante il comizio, ha avuto parole dure per l'at-

ALLA PIRELLI DI SETTIMO

Sospensioni contro la ripresa della lotta

Ancora una volta la risposta del padrone alla ripresa della lotta in fabbrica è stato l'uso della sospensione. Ieri al primo turno gli operai della trafila sono scesi in lotta per il pagamento integrale della mutua, obiettivo ottenuto col contratto ma non applicato dal padrone, e contro i trasferimenti.

Di fronte alla minaccia di Penna direttore della fabbrica di sospendere la fermata è stata prolungata fino a fine turno: durante la mensa è stata poi annunciata la sospensione solo per il capannone M, mentre il capannone D, tradizionalmente più forte, che ha minacciato di organizzare un corteo e bloccare tutta la fabbrica, non è stato colpito dal provvedimento. Al secondo turno sono stati sospesi 150 operai.

La ripresa della mobilitazione (quella di ieri è infatti la prima grossa lotta degli operai della Pirelli dopo la

teggimento del governo ma non è andato oltre la genericità degli obiettivi della piattaforma.

A ROMA, lo sciopero è riuscito molto bene e più di 1.000 lavoratori hanno partecipato alla manifestazione in piazza Santa Croce in Gerusalemme. Erano presenti rappresentanti dell'Alitalia, dell'ATAC e dei ferrovieri. Sono stati molto applauditi i passi degli interventi dei sindacalisti Guerra e Tucci quando parlavano dell'attacco generale alle condizioni di vita degli operai e dei proletari, con l'aumento dei prezzi e la disoccupazione, e della necessità di dare una risposta decisa.

A VENEZIA, una combattiva manifestazione ha attraversato il centro di Venezia. 2.000 compagni portuali, delle officine aeronavali, marittimi, ferrovieri e autoferrottranvieri della FAP, SVET e ACNIL hanno formato un corteo pieno di bandiere rosse lanciando slogan contro i fascisti e soprattutto contro la DC.

firma, a marzo, del contratto) ha messo in chiaro la volontà operaia di opporsi al piano padronale che passa in fabbrica attraverso una massiccia ristrutturazione. Al centro delle discussioni c'era la richiesta del salario garantito e la volontà di radicalizzare ed estendere la lotta, e soprattutto la coscienza che il piano generale di attacco portato avanti dal governo deve essere battuto con la lotta generale ma questo è possibile solo a partire dalla capacità di non lasciar passare in fabbrica la ristrutturazione. In questo senso si capisce il significato dei discorsi di quei sindacalisti che mercoledì nelle assemblee durante lo sciopero sono andati a parlare genericamente di lotta generale, e che ieri quando il padrone ha annunciato le sospensioni hanno fatto di tutto per mandare a casa gli operai, andando per i reparti a dire di sospendere la lotta.

sere contingentati con il deposito sulle importazioni) sono aumentate: segno che chi beve whisky o mangia carne di vitello (dei quarti posteriori) tutti i giorni, non ha alcuna intenzione di sacrificarsi. Lo ha dichiarato il ministro del commercio con l'Estero in una intervista al Globo.

La lira precipita invece verso una nuova, pesante svalutazione, che appare sempre più probabile, che sarebbe stata accettata anche dai « nostri partners europei ». Germania e Francia, che ieri a Bruxelles hanno messo praticamente l'Italia sotto amministrazione controllata. Le concederanno nuovi prestiti, in cambio di un controllo molto più particolareggiato sulla politica economica italiana.

Quanto all'illuminato presidente della Confindustria, Gianni Agnelli, ha parlato alla televisione « ex cathedra », per dire che i sindacati non devono rompere le scatole, che il PCI al governo non può andare perché americani e tedeschi non ci presterebbero più una lira, e che Carli è il migliore dei governatori di banca d'Italia che siano mai esistiti; in compenso, ha sostenuto il più ampio concorso parlamentare a far da copertura alla sua politica. Questa roba qui la chiamano patto sociale.

ROMA - 5000 in piazza per Corvalán

ROMA, 7 — Più di 5.000 compagni sono scesi ieri in piazza per la libertà di Luis Corvalán, dei membri di Unidad Popular arrestati e messi sotto processo dagli assassini fascisti cileni, per salvare la vita al compagno Bautista Van Schouwen, sottoposto da mesi a continue torture.

I gruppi della sinistra rivoluzionaria hanno raggiunto piazza Santi Apostoli, dove l'associazione Italia-Cile aveva indetto un comizio, con un corteo partito dal Colosseo. Apriva il corteo di Lotta Continua lo striscione « Libertà per i compagni cileni » e una enorme bandiera del MIR. Arrivati a Santi Apostoli i compagni si sono disposti con gli striscioni sotto il palco riempendo la piazza fino ad allora semivuota (il PCI ha fatto ben poco per preparare questa manifestazione).

CHIOGGIA (VE)

Domenica 9 giugno alle ore 10,30 corteo da piazza Municipio che si concluderà con il comizio del compagno Adriano Sofri. Per i compagni di:

— VENEZIA partenza alle ore 8,14 con motonave da Riva degli Schiavoni;

— MESTRE-MARGHERA partenza alle ore 8,15 con pullman dal cavalcavia;

— PADOVA partenza alle ore 8 dal piazzale Veneto (stazione delle corriere).

UDINE

Domenica 9 giugno alle ore 9 nella sede in via Pracchiuso 36 riunione della Commissione Operaia Regionale del Friuli-Venezia Giulia. I compagni devono portare relazioni sui seguenti punti:

- lotte di fabbrica;
- vertenze di zona;
- nostro programma e situazione organizzativa;
- dibattito sul sindacato.

ROMA

Sabato ore 17,30 a piazza Don Bosco (Cinecittà) spettacolo politico musicale organizzato dal Circolo Ottobre con la partecipazione di Piero Nissim e Clara Murdas.

LECCO

Sabato a piazza Garibaldi manifestazione alle ore 15,30. Comizio alle ore 17 « Lotta generale subito, fuorilegge il MSI ». Parla un compagno operaio di Brescia. Organizzato da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

CIRCOLI OTTOBRE Libertà 2

Seconda rassegna nazionale di testimonianze musicali e non, sul cammino della libertà.

Pisa stadio comunale sabato 22 domenica 23 giugno. Per le adesioni telefonare al 050-501596 dalle 12 alle 13.

COORDINAMENTO REGIONALE EMILIA

Sabato ore 15 nella sede di Bologna. Ordine del giorno: situazione politica, problemi organizzativi.

TOSCANA

Sabato, alle 9, nella sala del circolo Est-Ovest (via Ginori, 14 - Firenze) convegno provinciale dei CPS. Tutte le sedi della Toscana devono inviare delegazioni. Per gli eventuali interventi tel. 283402.

BARI

Sabato ore 17,30 corteo e comizio a piazza Fiume. Per Lotta Continua parla Renato Novelli. Le due iniziative sono di Lotta Continua e dell'OC(ml).

GENOVA

Sabato 8 giugno, Lotta Continua e i collettivi politici studenteschi indicano una manifestazione sulle parole d'ordine: MSI fuorilegge, via il governo Rumor che lo protegge. Aderisce Avanguardia Operaia. Concentramento alle 17,30 in piazza Caricamento e comizio conclusivo in piazza Matteotti. Parla Teresa Mattel, ex partigiana e membro della costituente.

MASSA

Il Circolo Ottobre presenta sabato 8 giugno alle ore 21,30 al cinema Vittoria: « Il cinema militante ».

Saranno proiettati: 11 marzo. Quando el pueblo se despierta, Totem.

TOSCANA

Sabato 8 giugno nella saletta del circolo Est-Ovest via Ginori 14 Firenze si svolgerà il convegno provinciale dei CPS. Il dibattito inizierà alle ore 9 e continuerà nel pomeriggio.

Tutte le sedi della Toscana interna e litoranea devono inviare delegazioni.

COLLETTIVO TEATRALE « LA COMUNE »

DIRETTO DA DARIO FO

Alla palazzina Liberty di corso XXII Marzo sabato 8 ore 21,30 « Processo popolare ai fascisti per la strage di Brescia ». Documentazioni, testimonianze, proiezione di un audiovisivo sulla strage di Brescia.

Domenica 9 ore 18 « Ho imparato a mangiare i serpenti nel deserto ». Spettacolo antimperialista in sostegno della lotta dei popoli arabi organizzato dal Circolo dei lavoratori e studenti arabi a Milano.

VALLO DELLA LUCANIA - PROSEGUE IL PROCESSO MARINI

In aula i testi si contraddicono. Fascisti e polizia creano un clima di provocazioni

Il processo al compagno Marini sta rinnovando l'andamento delle udienze salernitane: le contraddizioni in cui cadono i testi d'accusa sono tali e tante, le congruenze tra deposizioni rese in aula e verbali istruttori talmente evidenti che le conclusioni dell'inchiesta appaiono ormai con evidenza per quello che sono: una frettolosa montatura ordita per trascinare Marini all'ergastolo, per fare della sua autodifesa militante un volgare omicidio frutto di una rissa di strada, e delle sue motivazioni politiche un'arma da usare in difesa della tracotanza squadrista.

Viene fuori così in modo ben diverso da quanto sostenuto dal P.M. Lamberti il ruolo giocato dallo Scariati, mentre gli interrogatori chiariscono il bluff del brigadiere Acetta, il quale aveva sostenuto, senza il minimo suffragio dei verbali e ripetendo le imbecillate del suo superiore De Stefani che Marini gli confidò di aver accoltellato « 3 giovani di opposte tendenze » (!).

Quanto alle fumose ricostruzioni del maresciallo Ucci e del teste Montano (che ritrattò la deposizione dopo i contatti con i fascisti Alfinito e Fedullo) le loro contraddizioni in aula sono più eloquenti di qualsiasi ammissione. Di fronte alla frana, l'ex poliziotto Fienga non ha mancato di dare una mano ai colleghi dell'arma in difficoltà. E' uno degli aspetti di una gestione scopertamente colpevolista che trae da precise motivazioni politiche la sua ragione. Altro aspetto parallelo è quello della ripresa da parte fascista del più sordido terrorismo psicologico per ricreare il clima che propiziò l'interruzione di Salerno.

Ieri l'altro, 2 giornalisti giudiziari democratici sono stati minacciati da teppisti neri che hanno poi tentato di travolgerli con un'auto. Tintori di « Paese Sera » ha ricevuto anche una lettera minatoria dalle carogne di Almirante: « brutto porco. Stai attento ».

TRIESTE

Carabiniere ucciso nella zona dei campi paramilitari fascisti

Un carabiniere è rimasto ucciso nella notte di giovedì per un colpo di arma da fuoco nella zona di San Pelagio, sull'altipiano triestino, mentre era in corso un'operazione di polizia.

Secondo la tardiva versione ufficiale, tre carabinieri avevano raggiunto questa notte una cava il cui proprietario aveva denunciato furti. I tre erano vestiti con abiti civili. Dopo alcune ore uno dei tre, udito un rumore sospetto, ha impugnato la pistola e dall'arma è partito un colpo che ha ucciso il carabiniere. Fino a questo momento non è stato fornito il nome dello sparatore.

La zona in cui si svolgeva l'operazione è la stessa dove il 27 maggio sono stati trovati 600 chilogrammi di esplosivo e dove negli ultimi anni sono stati trovati altri arsenali fascisti:

È terminata la sfilata dei testi al processo di Avezzano

Sono stati ascoltati in due udienze tutti i detenuti testimoni che hanno generalmente scagionato gli imputati. In particolare uno di loro ha riferito di aver ascoltato un colloquio 4 o 5 giorni prima della rivolta, in cui il maresciallo delle guardie carcerarie invitava tre detenuti a compiere atti di violenza per ottenere il trasferimento.

Le testimonianze dell'assistente ecclesiastico, dell'assistente sociale e del medico hanno sostanzialmente confermato le pessime condizioni di vita nel carcere di Avezzano. Quasi inesistenti i servizi igienici, a volte il cibo guasto, una volta i fagioli avevano addirittura i vermi. Si è poi appurato che circa un mese fa si è tenuta a L'Aquila una riunione, presieduta dal Conte cui hanno partecipato i procuratori della repubblica, alcuni giudici di sorveglianza, i direttori delle carceri abruzzesi, dove è stato deciso, in contrasto a precise norme ministeriali, il divieto di introdurre nelle carceri della zona la stampa extraparlamentare. Oggi cominceranno le arringhe dei difensori e la requisitoria del P.M.

to, Tintori; farai la fine di quelli di Brescia ». Il clima di provocazione è perfezionato dagli agenti che presidiano in forza il tribunale e l'intero paese, e che 2 giorni fa sono arrivati a sequestrare a una compagna una copia del « Manifesto » senza alcun motivo plausibile se non quello dell'intimidazione.

TORINO - Cinque compagni assolti, tre condannati a quattro mesi per un volantino che parlava di « esercito dei padroni »

TORINO, 7 — Si è svolto ieri mattina in corte d'assise il processo contro otto compagni, di cui cinque di Lotta Continua (Cappellino, Chiaia, Senatore, Derossi, Lovisolo), per un volantino distribuito ai soldati nel dicembre 1971. Le accuse erano di « istigazione dei militari a disobbedire alle leggi » e di « vilipendio alle istituzioni ». Quest'ultima imputazione era basata solo sulla frase « esercito dei padroni ». I cinque compagni di Lotta Continua erano stati incriminati, per così dire, per « responsabilità morale »: l'accusa non è infatti riuscita a provare nulla nei loro confronti, e per portarli in giudizio ha sostenuto che in quanto « noti dirigenti » dell'organizzazione, essi dovevano essere tenuti responsabili per qualunque pubblicazione che ne recasse la firma.

La sentenza ha dovuto tener conto dell'assurdità di questo tipo di incriminazione, assolvendo i compagni. Sono stati invece condannati gli altri tre compagni (Toto, Curci, Bernardi) militanti all'epoca nell'MPL, che erano stati fermati dalla polizia nel corso della distribuzione, nonostante che il PM avesse chiesto l'assolutoria per tutti.

La condanna è per il solo « vilipendio ».

tra questi un'ingente quantità di T4, di provenienza NATO, dello stesso tipo di esplosivo usato per la strage di Peteano e per gli attentati in Friuli alle caserme.

Proprio giovedì mattina è uscito in edicola a Trieste il settimanale democratico « Il Meridiano » con un ampio servizio sui campi paramilitari fascisti, indicando la zona di San Pelagio come una di quelle preferite dai fascisti per le loro esercitazioni. Poche ore prima era scattata l'operazione di polizia: un'ennesima fortuita coincidenza?

Ci sono elementi per dubitare. Innanzitutto il Gazzettino radio locale delle 7,30 forniva la notizia della morte del carabiniere come avvenuta nel corso di un conflitto a fuoco tra polizia e fascisti. Questa notizia è poi scomparsa nei notiziari successivi per lasciare il posto alla tesi dell'incidente. In secondo luogo sul posto, dove sono visibili tracce di esercitazioni paramilitari recenti, si sono precipitati il comandante della legione carabinieri e gli uomini del SID, mentre pattuglie dell'arma setacciavano la zona con blocchi stradali. Si tratta di misure difficilmente riconducibili al colpo di pistola fortuito.

Tra gli altri ufficiali, fin dalle 4 del mattino era nella zona anche il colonnello del SID Mingarelli, lo stesso che ha orchestrato le indagini sulla strage di Peteano depistandole da Ordine Nuovo e cercando di coinvolgere Lotta Continua.

Sembra inoltre accertato che l'autambulanza sia arrivata sul posto alle 3 in punto, nello stesso istante in cui giungevano le prime « Giulie » dei carabinieri. C'è infine da rilevare che la prima notizia, diffusa sia pure ufficiosamente dai carabinieri e fornita tra l'altro alla questura di Trieste, parlava esplicitamente di uno scontro a fuoco con i fascisti.

TUTTI ASSOLTI AL PROCESSO DI PETEANO

La corte d'assise di Trieste ha emesso la sentenza al processo per la strage di Peteano. La montatura del colonnello Mingarelli è crollata: tutti gli imputati sono stati assolti per insufficienza di prove.